

TORINO OCCUPA

# TUTTO QUANTO

ESTATE '94

N° 0

GIURO  
DI DIRTI  
TUTTA LA  
VERITA'

## OROSCOPO

**ARIE** (21/3-20/4) le attuali difficoltà economiche non sono leggere e richiedono la massima prudenza.

**TORO** (21/4-20/5) lasciate emergere la vostra parte migliore e spontanea, qualcuno apprezzerà.

**GEMELLI** (21/5-21/6) siate più disciplinati e rispettate le convenienze sociali e le gerarchie.

**CANCRO** (22/6-22/7) molta attesa per un cambiamento sul lavoro che darà comunque risultati positivi.

**LEONE** (23/7-22/8) strani guasti ad apparecchi elettronici richiedono l'intervento di uno specialista.

**VERGINE** (23/8-22/9) Mercurio e Marte vi trasformano in irresistibili seduttori dal punteggione avvelenato.

**BILANCIA** (23/9-22/10) fatevi rendere al più presto un oggetto che prevedete vi sarà presto utile.

**SCORPIONE** (23/10-22/11) Plutone vi dà l'integrità necessaria a superare un ostacolo di carriera.

**SAGITTARIO** (23/11-21/12) col partner ci sono complicità e bene profondo: qualche discussione sui soldi.

**CAPRICORNO** (22/12-20/1) una collega vi informa di un'opportunità che merita di essere considerata.

**ACQUARIO** (21/1-19/2) stringete i denti per ottenere finalmente quel che avete davvero meritato.

**PESCI** (20/2-20/3) Marte porta affaticabilità e depressione: curate l'apporto di zuccheri nel sangue.



GIORNALE AUTOPRODOTTO

COORDINAMENTO POSTI OCCUPATI



Dall'esperienza torinese è nata l'esigenza di confrontarsi a livello internazionale sulla questione della legalizzazione degli spazi. Per questo il 20 e 21 novembre ci si è dati un primo appuntamento a El Paso, dove è stato redatto un manifesto contro la legalizzazione.

# CONTRO TUTTI GLI ASPIRANTI POLITICI E I LORO PRESUNTI MOVIMENTI

In questo periodo, in Italia, assistiamo ad una serie di proposte di legalizzazione delle occupazioni degli spazi autogestiti provenienti da varie forze della sinistra istituzionale (PDS, Rifondazione, Verdi, Rete, eccetera) e da alcuni centri sociali.

Legalizzare vuol dire ricondurre sotto l'imperio della legge di Stato tutte quelle esperienze di vita che in varia misura vi si sono sottratte.

Per noi, ciò significa, nella pratica, rendere impossibile l'autogestione, soffocare ogni tensione di rivolta. E' chiaro, infatti, come queste proposte si inseriscano in un più ampio contesto. Lo Stato, da una parte, cerca di recuperare sotto il suo controllo le molteplici esperienze delle occupazioni e degli spazi sociali; dall'altra parte, una sinistra ormai priva di contenuti - ad eccezione di quelli, ripugnanti e gregari, del Lavoro e dello Stato di diritto - vuole creare una nuova adesione di massa in nome di un intento, ancora una volta, Unitario: fronteggiare l'unico nemico da combattere - la destra sociale.

Autogestione vuol dire la possibilità di stabilire da sé, secondo il principio della responsabilità individuale ed il metodo dell'unanimità, le regole della propria esistenza. La pratica autogestionaria nella realtà degli spazi sociali (uno e non unico luogo della sua sperimentazione) ha, come necessario presupposto, la massima autonomia possibile nei confronti dello Stato e di tutte le strutture fondate sulla gerarchia. Non può che essere, quindi, estranea a qualsiasi tipo di ingerenza (sotto forma di finanziamento o di controllo burocratico) da parte delle istituzioni.

Ci rendiamo conto, peraltro, di come l'esperienza di occupazione e di centro sociale volte prioritariamente all'aggregazione (cioè alla creazione di un gregge) possano tranquillamente prescindere dal metodo dell'autogestione, che, svuotato dei suoi contenuti, si rivela una mera etichetta.

Proprio perché affermiamo la più ampia libertà di decisione e di sperimentazione dei singoli spazi, rifiutiamo ogni tentativo di imporre una linea di legalizzazione. Tanto più che sui suoi effetti, la situazione internazionale offre degli esempi fin troppo eloquenti; laddove si è diffusa, la norma di Stato è prevalsa spegnendo ogni carica sovversiva (così a Berlino, a Ginevra e a Parigi).

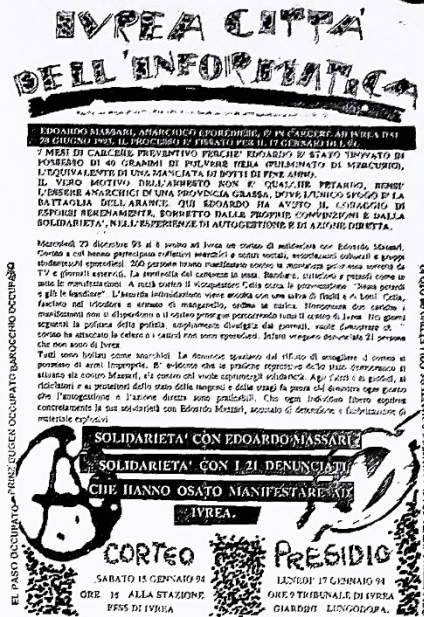
Queste valutazioni, minime ma fondamentali, vengono riconosciute in questa assemblea come "comuni" a tutte le realtà presenti e servono da stimolo per una eventuale e più approfondita discussione.

Il metodo seguito nello stilare questo "documento" è, come sempre, quello dell'unanimità, intendendo con ciò l'espressione del consenso separato ed individuale da parte di ognuno.

Non ci spacciamo dunque per i rappresentanti del Movimento dei centri sociali di tutto il mondo.

Esiti dell'assemblea di Torino del 20-21 novembre 1993

El Paso occupato - Barocchio occupato - Prinz Eugen occupato - Delta House occupato - Stella Nera foglio anar - Zarabazà foglio anar - Nautilus - Coll. Luna Nera - Mister x (TORINO) - Occupanti del CANAVESE - Forte Guerico occupato (ALESSANDRIA) - Coll. Piloto lo (AOSTA) - Sobbalzo occupato (IMPERIA) - Centro Sociale Anarchico Torricelli - Laboratorio Anarchico occupato De Amicis (MILANO) - Individualità Anarchiche & Funx della Pantegana (BRESCIA) - Circolo Anarchico Hopi (BREMBATE DI SOTTO, BG) - Circolo Freccia Nera (BERGAMO) - Coll. Uomo Nero (PAVIA) - Centro Sociale ex Fassbinder (SASSUOLO) - Santilla libertaria ed autogestita (MODENA) - Gangsta (CORREGGIO, RE) - Ed. anar. Fiori Selvaggi - Laboratorio Anarchico Paglietta (BOLOGNA) - Centre Etude de Culture Libertaire (TOULON, France) - La Kommune Libre - Villa Freunder occupata (GINEVRA, Svizzera) - Nuclear Sun Punx (GORIZIA) - CSA Clinamen (ROVERETO) - Individualità Anarchiche del CDA (PADOVA) - Occupanti CSA 3 Blinka, Kollettivo Antimilitarista ed Ecologista CSA (UDINE) - CDA La Pecora Nera (VERONA) - Coll. Arkano (PORDENONE) - Circolo Anarchico Germinal (TRIESTE) - Bubu 77e occupato - M.A.F. Movimento Anarchico fiorentino occupato - Gratis (FIRENZE) - L'ARIA (PERUGIA) - CSOA Tiburzi - (GROSSETO) - Sottosopra (FOLLONICA) - CSOA Blitz - Gruppo Anarchico di Cohtrocultura - Infinita - Gruppo Anarchico di Montesacro (ROMA) - CSOA Lupin III (TERAMO) - Tien' a men' C.O.C.A. (NAPOLI) - Coll. Koli A.S.SO (CASERTA) - Coll. Distr. Lega dei Furiosi (MACERATA) - Individualità Anarchiche Coll. Occupazioni (BENEVENTO) - CSOA Eliseo (AVELLINO) - Coll. Dirceppata (ANDRIA) - Pishina occupata (FOGGIA) - Circ. Anar. 30 Febbraio - Coll. per l'autogestione Sette Fate - Interzone per l'autogestione - Stardi allucinazione lucida (PALERMO) - Individualità di: Berlino, Trieste, Verbania, Cuneo, Pinerolo, Pescara, Teramo, Messina, Macerata, Andria, Trento, Catania, Roma.



«Basta petardi, e giù le bandiere!». L'assurda intimidazione viene accolta con una salva di fischi e di botte. Celia, fasciato nel tricolore e armato di manganello, ordina la carica. Nonostante due cariche, i manifestanti non si disperdono, e il corteo prosegue percorrendo tutto il centro di Ivrea. Nei giorni seguenti la politica della polizia, ampiamente divulgata dai giornali, vuole dimostrare che il corteo ha attaccato la Celere e che i cattivi non sono eporediesi. Infatti vengono denunciate 21 persone che non sono di Ivrea. Tutti sono bollati come anarchici. Le denunce spaziano dal rifiuto di sciogliere il corteo al possesso di armi improprie. È evidente che le pratiche repressive dello stato democratico si attuano sia contro Massari, sia contro chi vuole esprimergli solidarietà. Agli sbirri e ai giudici, ai riciclatori e ai protettori dello stato delle tangenti e delle stragi fa paura chi dimostra ogni giorno che l'autogestione e l'azione diretta sono praticabili. Che ogni individuo libero esprima concretamente la sua solidarietà con Edoardo Massari, accusato di fabbricazione e detenzione di materiali esplosivi.

Solidarietà con Edoardo Massari.

Solidarietà con i 21 denunciati che hanno osato manifestare a Ivrea.

Corteo sabato 15 gennaio 1994, ore 15, alla Stazione FF.SS. di Ivrea.

Presidio lunedì 17 gennaio 1994, ore 9, Tribunale di Ivrea, Giardini Lungo Dora.

El Paso occupato, Prinz Eugen occupato, Barocchio occupato

Collettivo senza spazi, Canavese squatters, Collettivo pilota io

## Ivrea città dell'informatica

Edoardo Massari, anarchico eporediese, è rimasto in carcere ad Ivrea dal 20 giugno 1993 al 16 Gennaio 1994. Il processo è fissato per il 17 gennaio 1994.

Sette mesi di carcere preventivo perché Edoardo è stato trovato in possesso di 40 grammi di polvere nera (fulminato di mercurio), l'equivalente di una manciata di botte di fine anno.

Il vero motivo dell'arresto non è qualche petardo, bensì l'essere anarchici in una provincia grassa, dove l'unico sfogo è la battaglia delle arance. Qui Edoardo ha avuto il coraggio di esporsi serenamente, sorretto dalle proprie convinzioni e dalla

solidarietà, nelle esperienze di autogestione e di azione diretta.

Mercoledì 22 dicembre 1993 si è svolto a Ivrea un corteo di solidarietà con Edoardo Massari. Corteo a cui hanno partecipato collettivi anarchici e centri sociali, associazioni culturali e gruppi studenteschi eporediesi. Duecento persone hanno manifestato contro questa montatura poliziesca sorretta da TV e giornali asserviti. "La Sentinella del Canavese" in testa. Bandiere, striscioni e petardi, come in tutte le manifestazioni. A metà corteo il vicequestore Celia cerca la provocazione:





# IVREA CONTRA DELL'INFORMATICA

**EDOARDO MASSARI, ANARCHICO EPOREDIESE, E' IN CARCERE AD IVREA DAL 20 GIUGNO 1993. IL PROCESSO E' FISSATO PER IL 17 GENNAIO DEL '94.**

7 MESI DI CARCERE PREVENTIVO PERCHE' EDOARDO E' STATO TROVATO IN POSSESSO DI 40 GRAMMI DI POLVERE NERA (FULMINATO DI MERCURIO), L'EQUIVALENTE DI UNA MANCIATA DI BOTTI DI FINE ANNO.

IL VERO MOTIVO DELL'ARRESTO NON E' QUALCHE PETARDO, BENSÌ L'ESSERE ANARCHICI IN UNA PROVINCIA GRASSA, DOVE L'UNICO SFOGO E' LA BATTAGLIA DELL'ARANCE. QUI EDOARDO HA AVUTO IL CORAGGIO DI ESPORSI SERENAMENTE, SORRETTO DALLE PROPRIE CONVENZIONI E DALLA SOLIDARIETA', NELL'ESPERIENZE DI AUTOGESTIONE E DI AZIONE DIRETTA.

Mercoledì 22 dicembre 93 si è svolto ad Ivrea un corteo di solidarietà con Edoardo Massari. Corteo a cui hanno partecipato collettivi anarchici e centri sociali, associazioni culturali e gruppi studenteschi eporediesi. 200 persone hanno manifestato contro la montatura poliziesca sorretta da TV e giornali asserviti. La sentinella del canavese in testa. Bandiere, striscioni e petardi come in tutte le manifestazioni. A metà corteo il vicequestore Celia cerca la provocazione. "Basta petardi e giù le bandiere". L'assurda intimidazione viene accolta con una salva di fischi e di botti. Celia, fasciato nel tricolore e armato di manganello, ordina la carica. Nonostante due cariche i manifestanti non si disperdono e il corteo prosegue percorrendo tutto il centro di Ivrea. Nei giorni seguenti la politica della polizia, ampiamente divulgata dai giornali, vuole dimostrare che il corteo ha attaccato la celere e i cattivi non sono eporediesi. Infatti vengono denunciate 21 persone che non sono di Ivrea.

Tutti sono bollati come anarchici. Le denunce spaziano dal rifiuto di sciogliere il corteo al possesso di armi improprie. E' evidente che le pratiche repressive dello stato democratico si attuano sia contro Massari, sia contro chi vuole esprimergli solidarietà. Agli sbirri e ai giudici, ai riciclatori e ai protettori dello stato delle tangenti e delle stragi fa paura chi dimostra ogni giorno che l'autogestione e l'azione diretta sono praticabili. Che ogni individuo libero esprima concretamente la sua solidarietà con Edoardo Massari, accusato di detenzione e fabbricazione di materiale esplosivi.

**SOLIDARIETA' CON EDOARDO MASSARI**

**SOLIDARIETA' CON I 21 DENUNCIATI**

**CHE HANNO OSATO MANIFESTARE AD**

**IVREA.**

**CORTEO**

SABATO 15 GENNAIO 94

ORE 15 ALLA STAZIONE

FFSS DI IVREA

**PRESIDIO**

LUNEDI' 17 GENNAIO 94

ORE 9 TRIBUNALE DI IVREA

GIARDINI LUNGODORA.

EL PASO OCCUPATO PRINZ EUGEN OCCUPATO BAROCCHIO OCCUPATO

COLLETTIVO SENZA SPAZI CANAVESE SQUATERS COLLETTIVO PILOTO IO



Dalla prima metà dell'800 il Balón è stato considerato, persino dai Savoia, una zona franca, cioè libera dalle imposizioni di Stato. Chiunque al Balón può passare per vendere delle cose sue, dai rottami ai vestiti, alla roba vecchia senza nessun tipo di licenza o permessi. "La sienssa a 8 sold al chilo".

Uno dei mercati più belli d'Europa con il Rastro di Madrid e la "Fera do ladrao" di Lisbona, dove il limite legalità/illegalità è da sempre completamente ignorato. Che la roba in vendita sia rubata o meno, che lo scambio e il recupero della merce sia legale o illegale non ha mai interessato nessuno. In questi ultimi anni la pratica di vendere roba al Balón si è allargata, vuoi per la crescente miseria, vuoi per l'opportunità di scambio e baratto e per la fama internazionale dell'antico mercato.

I tappeti con le cianfrusaglie hanno allegramente invaso il ponte sulla Dora, le rive del fiume e Corso Giulio.

Inoltre sempre più massiccia la presenza di marocchini, che utilizzano gli spazi del Balón per soddisfare alcuni loro bisogni (cibi, sarti, musica, ecc...), il tutto in un clima di convivenza sostanzialmente pacifica. Anche gli slavi, soprattutto polacchi, ultimi arrivati, si sono ricavati un loro spazio sul Lungodora gomito a gomito con gli africani neri senza infastidire nessuno.

Tutte queste forme spontanee di scambio e riciclaggio escludono la logica dell'arricchimento e dello spreco consumistico e permettono la sopravvivenza - oltre che a centinaia di persone - di una socialità in via di estinzione. Infatti, è proprio qui nel borgo degli stracci detto "strassburg", che si avverte un calo nel grado di oppressione che grava su tutta la città. Un luogo, nella Torino afflitta dalla monocultura FIAT-STAMPA e dagli "Effetti Punto" dove si respira aria di frontiera, forse non rassicurante, di certo non stagnante come in gran parte della città. Qui il pensiero scorre meglio, più libera-

mente. Qui si ritrova il coraggio, l'incontrarsi per strada. Nel deserto urbano il Balón è uno spazio prezioso per riflessioni e derive esistenziali dell'uomo che si vuole libero. Anche se nulla compra o vende.

Il Balón diviene così luogo ideale per la libera espressione. Infatti da più di dieci anni è percorso da performances e manifestazioni spontanee che lo rendono ancora più vivo e pulsante. Non solo mercato ma spia delle tensioni sociali e creative in città.

Questo l'autantico Balón - terra di incanti e di piaceri accessibili - luogo storico della trasgressione collettiva all'immagine sacrificale e lavorativa asettica e provinciale che i suoi padroni avrebbero voluto imporre a Torino. Anche per questo li mette a disagio.

Ed ora due parole sulla piaga del - disagio padronale -.

Malaguratamente un pugno di commercianti spalleggiati dai politicanti in fregola elettorale hanno deciso di arrogarsi la proprietà e lo sfruttamento del Balón. Il loro sogno nel cassetto è il regno dei bottegai, ripulito, legalizzato, controllato. Il mercato dell'usato resterebbe solo come scenografia pittoresca. Un simulacro sterilizzato

e inaridito, privo di vita reale. Come il Gran Balón, mercato di antiquari strozzini frequentato da gente bene.

Da mercato delle pulci a mercato di pidocchi. In passato hanno già trasformato una situazione di spontaneità come il mercatino dei libri degli studenti in piazza Carlo Alberto, in uno squallido supermercato, lottizzato dai partiti e dalle loro organizzazioni giovanili, dipendente da sponsor privati (banche-Fiat) e dalla pubblica amministrazione.

Come pretesto per il repulisti, per conquistare ciò che ancora non è in loro dominio, bottegai e politicanti utilizzano il trito spauracchio della criminalità, dello spaccio e della ricettazione. Propongono brillanti ed articolate soluzioni: via gli spacciatori, più polizia, via gli abusivi, più polizia, via i polacchi, più polizia, via i marocchini, più polizia.

Così - cefali su cefali - un nuovo commissariato di polizia verrà piazzato nei locali dell'ex mercato del pesce. Benché negli ultimi vent'anni proprio con l'aumento delle forze di polizia siano aumentati i crimini contro le persone più indifese e povere. Alla gente viene ancora propagandato il mito del "Bobby inglese" come custode

della loro serenità, quando in realtà tutti sanno (e molti hanno provato) che in caso di effettivo bisogno non è certo uno sbirro che risolverà la situazione. Anzi, la polizia normalmente aggrava la situazione esistente. Consideriamo la presenza invadente della polizia in zona come una pericolosa intromissione in uno dei luoghi cittadini in cui essa provoca solamente maggiori tensioni, malessere e fastidio. Pensiamo che il polverone sollevato dalla STAMPA sia gestito essenzialmente per via di interessi di bottega: i commercianti per il loro business e i politici per propaganda elettorale. Oltre che ad essere dettato da una viscerale intolleranza per ciò che non è conforme.

Ci auguriamo che ogni individuo libero reagisca a questo ulteriore tentativo di espropriarci degli spazi che ancora ci permettono di tirare un respiro di libertà in una città trasformata in bivacco di sbirri e di servi.

Il Balón non è il regno dei bottegai.

Il Balón è di tutti non c'è alcun bisogno di leggi decreti e polizia.

Fuori gli sbirri dal Balón

Il Balón è il libero mercato della roba usata.

EL PASO OCCUPATO BAROCCHIO  
OCCUPATO PRINZEUGEN OCCUPATO

## i civich & LA STAMPA sparano stronzate

Mercanti e politici, in periodo pre-elettorale, si coalizzano per ripulire una delle zone franche di Torino: il Balón, mercato libero dall'800, dove il confine fra legale ed illegale viene serenamente ignorato. Il Comune vorrebbe la prima ordinanza per ripulirlo: nessuno può più vendere sul ponte della Dora.

Il 19 febbraio, sabato mattina, i vigili cercano di far rispettare l'ordine, ma dura poco. Infatti attorno alle 10 gli occupanti di El Paso, Barocchio e Prinz Eugen, prendono il ponte e aprono i loro banchetti.

Contrariamente a quello che avevano annunciato (repulisti, controllo dei mercati illeciti) il comandante dei vigili dice che dobbiamo sgomberare il ponte per non compromettere l'eventuale passaggio di una fantomatica ambulanza, suscitando così l'ilarità di tutti i presenti. I civich chiamano la Digos e dopo un breve consulto si ritirano con la coda tra le gambe, rinunciando ad applicare il provvedimento.

Il ponte resta occupato tranquillamente finché gli squatters decidono di chiudere i banchetti ed andarsene. Frustrati nei loro intenti meschini, i guardatrafico si spostano in piazza Cium, e tentano inutilmente di arrestare un presunto spacciatore di erba, non potendo andarsene dal Balón senza nessuna preda.

Perché LA STAMPA ha scritto su un evento non particolare così tante menzogne, imprecisioni e stupidaggini? Non per ignoranza di sicuro, dato che la giornalista sul posto ha avuto tempo e modo di parlare tranquillamente con tutti noi.

LA STAMPA persegue uno stile che presenta al suo lettore tipico (terrorizzato da ogni diversità) un mondo rassicurante ed omogeneo - tipo il Tg3 regionale - dove la vita della città è relegata alle iniziative promosse dalla Fiat e dal Centro Pannunzio, dove la politica è solo quella partitica e dove, soprattutto, non esistono tensioni sociali. E quindi, i Centri Sociali sono presentati come episodi di cronaca (il momento dell'occupazione) criminalizzati (incidenti con la polizia) o folklore puro (concerti, mode, etc.). I veri motivi della nostra azione non possono, non devono mai venire fuori: questi sono problemi che non devono essere presi in considerazione dalla gente, cui farebbero sorgere dubbi, idee e riflessioni pericolose per il normale andamento delle cose.

E quindi LA STAMPA deve, se decide di parlarne, trovare il modo di far rientrare le nostre azioni in griglie interpretative già collaudate nella loro innocuità, in sfere di avvenimenti che appartengono a categorie di pensiero omogeneo: quindi fare sempre riferimento ad avvenimenti "normali", far apparire che la pensiamo tutti nello stesso modo, non ci sono "diversi", ma solo criminali, malati o artisti.

Nel presentare un simile mondo tanto meschino quanto totalitario di gente "normale" e tranquilla, che lavora e si fa i fatti suoi, LA STAMPA trova una perfetta simbiosi con il metodo poliziesco della "velina" informativa.

E così è successo anche questa volta: un caso di difesa sociale di un posto libero, non ancora sottomesso ai vincoli dell'ennesima legge, è stato volutamente trasformato e confuso con un episodio di cronaca più o meno nera per nascondere le reali motivazioni.

Gli squatters di varie occupazioni erano lì per difendere un posto libero e aleggare che tale deve restare (esattamente come le occupazioni), ma LA STAMPA ha ricondotto tutto sotto il cappello cronachistico, più ovvio e comprensibile a tutti, dei difensori degli immigrati o degli spacciatori.

LA STAMPA MENTE MA SOPRATTUTTO MISTIFICA



STAMPA E SI SPARANO. I CIVICH SPARANDO SI, PULISCONO IL CULO CON LA STAMPA. I CIVICH CAGANDO

Dopo questa ennesima porcata il coordinamento si riunisce e decide di non intrattenere più nessun tipo di rapporto con "La Stampa" busiarda. La decisione viene resa pubblica con una performance. In Via Roma angolo Via Bertola (sede vendita de "La Stampa"), un gruppo di giovin baldi strappano copie del "La Stampa", scrivono su muri e colonne, distribuiscono volantini.

Le forze dell'ordine arrivano tempestive in difesa del loro organo d'informazione ma, grazie al compatto viavai di passeggiatori, non gli è possibile fermare nessuno.





VOTA VOTA

**Dal 18 marzo parte la campagna antielettorale ...**

POLO

MARCOPOLO

IN TARTARIA

Buffet al Barrocchio...

POLO POLO POLO IL  
CANDIDATO CON LA MERDA  
INTORNO



QUESTI DISCI INGANNATI  
VI DICONO CHE L'ULTIMA CAMERA  
CANDIDATI

Distribuzione di manifesti antielettorali...

ABBASSO ITALIA

NELL'ULTIMO ANNO  
EL PASO OCCUPATO,  
BAROCCHIO OCCUPATO E SQUATTERS  
CANAVESANI SI SONO ESIBITI IN 46

PROCESSI E 200 DENUNCE.

CONTRO OGNI FORMA DI DELEGA PER L'AZIONE DIRETTA

L'AUTOGESTIONE NON VOTA

L'AUTOGESTIONE NON VOTA

CHI VOTA LEGITTIMO

SO

CHI VOTA S

NON C'E' UN POTERE

NON C'E' POLO E

L'UOMO LIBERO NON VOTA.

CHI VOTA E' NOSTRO NEMICO.

Discorsi dal pulpito...

... PUNK  
IRVING  
ELI ANARCHIA  
GLI SQUATTERS  
CHE VORRESTE  
RINCHIUDERE  
IN UN COLORATO CIRCO

IMBROGLIONI RAPPRESENTA  
INVECE A MERAVIGLIA VOI  
ELETTORI. NON PRESTATE.

Rogo delle schede elettorali al Balón...

ELEZIONI:  
TUTTO  
CAMBIO

CARO... STRANO.  
INVECE  
DI ALBERGARE  
SCUREGGI

IL POLO

... CRITA. PERCHÉ  
E' AVETE ELETTI?

la campagna termina con un attacchinaggio selvaggio in Via Garibaldi.

POLO

IL BUCO CON LA MENTA INTORNO

PER UN'ITALIA ALL'AMMENTA

POLO  
NORD



A Torino la storia delle occupazioni inizia nel marzo '84 con il cinema Diana; dopo quasi 3 anni di denunce (più di 200) e sgomberi (3)

# IL 5 DICEMBRE 1987 VIENE OCCUPATO EL PASO.

L'ex-asilo liberato di via Passo Buole 47 rimane per lunghi anni l'unico spazio occupato in città.

Libertà e piacere sono i punti di partenza per soddisfare insieme i propri bisogni e desideri tramite l'autogestione, la pratica dell'azione diretta, l'autocostruzione, la distribuzione e l'autoproduzione di libri, opuscoli, dischi, cassette, e poi concerti, serate, danze, cene, film, video, mostre e iniziative varie - antimilitariste, antilettorali, contro il lavoro... : l'intento è quello di riunire sfere normalmente separate nella vita alienata divisa fra lavoro specialistico e tempo libero organizzato dagli altri. Ma i desideri vissuti e non soffocati tendono a crescere; le esigenze si diversificano, c'è voglia di altri spazi per creare nuove esperienze.

## EL PASO OCCUPATO DIVENTA EL PASO OCCUPANTE.

Dopo una serie di tentativi di occupazioni sempre sgomberati - la Palazzina Fenix di via Rossini, il Barocchio a Grugliasco, il capannone di corso Brescia, la Principessa Isabella di via Verolengo, la Cascina di via Gaidano - nel marzo '92 El Paso autoproduce un opuscolo-dossier di informazione e denuncia su locali che enti pubblici e privati hanno abbandonato al degrado da decenni. L'elenco (peraltro non completo) di case, ville, palazzi, fabbriche, capannoni, illustra il risultato dell'incompetenza e dell'intolleranza di chi tiene sequestrati immensi spazi vuoti, non permettendone a nessuno l'utilizzo.

Questa "Guida ai posti da occupare" viene presentata durante una mostra video-fotografica sulle occupazioni tenutasi in piazza Vittorio e successivamente durante una conferenza stampa nella sala riunioni dell'Assessorato al Patrimonio occupata per l'occasione.

La storia di El Paso a questo punto rimanda alle prossime colonne ...



A proposito invece di legalizzazione, termine purtroppo diventato "di moda" negli ultimi tempi, ci fa piacere riportare alcune righe che El Paso scriveva sul Bollettino nazionale dei centri sociali nell'89:

"Di fronte a certi rapporti con il potere non vogliamo avere niente a che fare. Due anni di autogestione ci hanno insegnato che meno commerci si intrattengono con le istituzioni meglio si sta ... Un posto occupato non chiede soldi né prestazioni lavorative al comune ... Bisogna evitare di entrare in una logica assistenziale, di questuanti incapaci di costruirsi autonomamente le condizioni finanziarie e materiali per sostenere il posto ... Ci sembra più coerente e naturale la pratica dell'illegalità. Occupato un posto, iniziata l'autogestione, non miriamo ad una legalizzazione che da più parti delle istituzioni ci viene proposta. SAPPIAMO CHE EL PASO - L'UNICO POSTO OCCUPATO DI TORINO - È CIRCONDATO E POSSONO INCHIODARCI. NONOSTANTE QUESTO NON PREMIAMO PER LA LEGALIZZAZIONE. LA LEGALIZZAZIONE CI FA SCHIFO E CI FA PAURA ..."

## LUGLIO '94.

SONO PASSATI MOLTI ANNI ...  
EL PASO ORA NON È PIU' SOLO  
E GLI OCCUPANTI NON HANNO CAMBIATO IDEA.



Il 3 Novembre 1993, da una scissione all'interno del Centro sociale Isabella nasce l'occupazione della DELTA HOUSE, ex mensa della CIR, in via Stradella 185. Un gruppo di anarchici lascia l'asilo Principessa Isabella nelle mani dei "servi del partito" che nulla dovrebbero aver a che fare con le occupazioni!

In meno di un anno, gli occupanti della Delta, attraverso la pratica dell'autogestione, riescono a rendere lo stabile agibile. All'interno viene costruita una sala per spettacoli e feste, i giovani che frequentano aiutano e sostengono la Delta sono sempre più numerosi. In primavera viene pulito il giardino, piantati fiori e ricavato un piccolo orto. Nel quartiere, intanto, crescono le adesioni all'iniziativa spontanea dei ragazzi che da qualche mese si sono impegnati a ristrutturare e rendere vitale un posto che da ben quindici anni è rimasto nelle mani di una Circoscrizione impegnata a mangiarci sopra più che a cercar di farne qualcosa di utile ai cittadini. Solo due anni fa era stato ricostruito il tetto (grazie!), perché i lavori si sono fermati lì? Dove sono finiti i soldi destinati alla ristrutturazione dell'intero stabile (eh, eh, eh!!!)?

Il consenso dei cittadini ci viene dimostrato attraverso frasi e lettere di approvazione, donazioni di vario genere.

Ma ai "politici" questo non piace! Così ci viene fatto revocare il regolare contratto stipulato con l'A.E.M. e veniamo privati del cavo di alimentazione che ci portava la luce. L'acqua è invece fuori discussione non l'abbiamo mai avuta e forse non l'avremo mai. Durante le proteste per il taglio della corrente veniamo sballottati dall'assessorato della gioventù al Comune, dall'Ass. Baffert alla Circoscrizione. I colpevoli sono loro la giunta della Circoscrizione n.5 ed in particolare Giuseppe Ferrari funzionario del Comune di Torino. Con due colorite ma pacifiche incursioni durante le assemblee pubbliche della Circoscrizione riusciamo a far sentire le nostre ragioni e "Audite, audite" anche ad attaccarci alla loro corrente, se anche solo per un'ora (SIGH!). Da lì in poi le assemblee pubbliche della Circoscrizione n.5 si svolgeranno presidiate dalle Forze dell'ordine. Non c'è modo di avere la luce? Forse dovremmo prendercela!?

Nonostante tutto i lavori vanno avanti anche se a rilento. Le attività sono in aumento, oltre ai concerti, teatro, mostre di ogni tipo, ecc...ecc... Costruiremo all'esterno una pista da skater e un campo da calcetto. All'interno, laboratori, sale prove. Siamo lieti di annunciare l'uscita della demo degli Human contrast (settembre) prima produzione Delta House. Rivendichiamo gli spazi che ci appartengono di diritto e non saranno sicuramente gli ostacoli che di volta in volta ci vengono posti dalle istituzioni a fermare la nostra voglia di fare, creare, vivere!!!



Il 17 novembre '90 una quindicina di persone, per lo più provenienti da El Paso, occupano il Barocchio, una cappella con annesso cascinale situato nella prima cintura torinese (Grugliasco). I locali, di proprietà della provincia, sono notevolmente danneggiati a causa di un quarantennale abbandono. Iniziano 3 mesi di lavori completamente autogestiti ed autofinanziati.

Il 14 febbraio '91 i C.C. sgomberano il Barocchio e tre occupanti si recano nel loggione sovrastante la sala del consiglio provinciale per lanciare mucchi di vermi sui politici. Vermì ai vermi. I tre vengono arrestati per quattro giorni e il Barocchio murato in tutti i suoi accessi per garantirne l'abbandono.

Il 14 Dicembre '91 avviene una seconda occupazione che dura solo sei giorni: a colpi d'ascia C.C., polizia e pompieri restituiscono lo stabile a chi pretende di esserne il proprietario (Provincia).

Il 29 Ottobre '92 un nuovo tentativo di occupazione viene stroncato sul nascere



dall'intervento dei CC armati di chiavi inglesi e bastoni.

Il 30 Ottobre '92 in occasione del processo d'appello ai tre lanciatori di vermi, condannati a cinque mesi, un nuovo tentativo di occupazione. Nel frattempo otto squatter, che erano entrati nelle sale dell'amministrazione provinciale lanciando petardi e volantini dal balcone, vengono arrestati e liberati dopo tre giorni.





14 Novembre '92: Corteo nazionale in solidarietà con gli occupanti del Barocchio (che turnano 24 ore su 24 sui tetti per impedire lo sgombero) al termine della quale la polizia provoca, carica e arresta sei persone. alle 23.30 una manifestazione spontanea parte da Piazza Vittorio e si conclude al cinema Massimo gremito di persone che accolgono i manifestanti applaudendo.

DAL 30 OTTOBRE 1992 IL BAROCCHIO RIVIVE;

I lavori di ristrutturazione (tetto, impianto elettrico ed idraulico, controsoffittature ecc.) proseguono autofinanziati ed autogestiti. Contrari alla specializzazione continuiamo ad improvvisarci elettricisti piuttosto che muratori, fabbri o architetti.

Le attività che sosteniamo sono: Domenica il CineBarocchio a El Paso, Giovedì sera il ristorante a tema, Venerdì

sera Disco o Concerti.

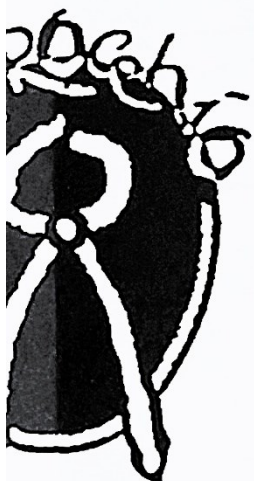
Un progetto che non abbia-

m o



ancora pienamente realizzato è l'atelier grafico, mentre quest'estate promuoviamo un nuovo tipo di iniziativa: LUGLIO AL BAROCCHIO, un mese di autocostruzione ed autogestione collettiva.

BAROCCHIO OCCUPATO Strada del Barocchio 27 Grugliasco (TO).



# Prinz Eugen

L'occupazione della palazzina battezzata poi dagli occupanti Prinz Eugen avviene nel marzo dello scorso anno e segue di qualche giorno lo sgombero coatto che aveva interrotto la precedente occupazione.

Lasciata marcire dal 1979 nonostante lo stanziamento di 5 miliardi per progettare l'utilizzo, l'edificio ex carcere minorile femminile del Buon Pastore passa a miglior vita solo con l'installarsi dei suoi nuovi abitanti.

Per riscattarlo dall'incuria cui era stato costretto dall'amministrazione pubblica e per meglio adattarlo alle nostre esigenze il Prinz Eugen è stato sottoposto all'intervento di mani inesperte che a colpi di mazza e cazzuola hanno demolito muri, ne hanno radrizzati altri, li hanno imbrattati tutti, hanno rattoppato il tetto, hanno portato l'acqua dove si presume che serva, hanno piastrellato qualsiasi superficie liscia, hanno adottato un cane e due gatti. Il numero dei gatti resta invariato anche se loro non sono più gli stassi. Quasi contemporaneamente e tenuto conto della colossale mole di lavoro si realizzano in parte i progetti legati ai piaceri individuali e collettivi degli occupanti: concerti pomeridiani per gli adolescenti, feste notturne per quelli più maturi, alcolici in entrambi i casi; lo spazio riservato alla distribuzione di materiale autoprodotta, opuscoli, dischi, cassette, magliette, con chiusura settimanale dal Lunedì alla Domenica orario continuato; il discontinuo appuntamento gastronomico sabato mattina nato originariamente in solidarietà con Massari.

Oltre a godere del privilegio di un enorme spazio verde e alberato al suo interno al Prinz Eugen tocca anche la sfiga di doverlo condividere con un aggressivo cane da guardia e annesso padrone. Nel Maggio di quest'anno in risposta alle minacce sempre più pressanti di un cane-cane e di un custode-sbirro ci siamo visti costretti a chiedere l'intervento della Mondial Squat e armati di pericolosissimi paletti colorati di provenienza afgana abbiamo violato i confini e costretto il nemico alla resa. Da allora nel parco ormai invaso da orde barbariche di perdigiorno e fricchettoni non cresce più l'erba.

Il Prinz Eugen ha rifiutato ogni compromesso con le istituzioni perché avversa ogni rapporto con il potere, le cui uniche proposte sono sgombero coatto o legalizzazione. Accettando quest'ultima si conserverebbero le mura ma si snaturerebbe e si priverebbe di contenuti l'autogestione e verrebbe compromessa la libertà individuale. Questo ha portato a rifiutare lo Stato-Dio e la luce. Grandi cene a lume di candela, concerti e feste a generatore, riunioni al buio, sono state le conseguenze di questo rifiuto.

Le giunte democratiche cercano con mezzi subdoli quali non dare luce e acqua ai posti occupati di richiudere su se stesse queste esperienze.

Quello che non hanno colto è che posti come il Prinz Eugen non sono quattro mura. La nostra è una scelta di vita che non è possibile tacciare con uno sgombero. Non ci siamo rinchiusi in una casa per farci gli affari nostri. L'abbiamo presa come mezzo per continuare la nostra lotta contro il sistema che ci è imposto e che non sarà mai nostro.

\*\*\*\*\*

Silenzi che ti strappano le unghie. Urla arrampicanti che sognano di spaccare vetri, teste, muri. Sogni, pensieri, voglia, desideri, bisogni.

Incontri che non s'incontrano. Individualità, una casa quasi a caso e, da non crederci, un parco con tanto di custode!

Siamo a Torino, città, case, fabbriche, macchine, il Balón e tra il Rondò della Forca e piazza Statuto viene occupato il Prinz Eugen.

E' il 15 Febbraio 1993, più o meno le tre del pomeriggio, fa quasi caldo, vestiti, cibo, sigarette e dal tetto si annuncia ufficialmente l'occupazione. Gli sbirri quasi non esistono, troppo presi da ben altri casini in città, Regione.

La palazzina del Buon Pastore (ex carcere femminile) è abbandonata da anni ormai indecifrabili. Il complesso è in comodato alla Regione, Assessorato alla Sanità. Pochi giorni dopo l'assessore alla sanità viene arrestato.

Tutto sembra tranquillo. Sogni che si avverano, cervelli che si incrociano, una casa, finalmente, da vivere come noi eravamo capaci, tempi, luoghi, spazi, musiche, colori diversi, per chi solo in una casa così poteva urlare il suo sfogo, anche nel suo silenzio.

La casa scotta!

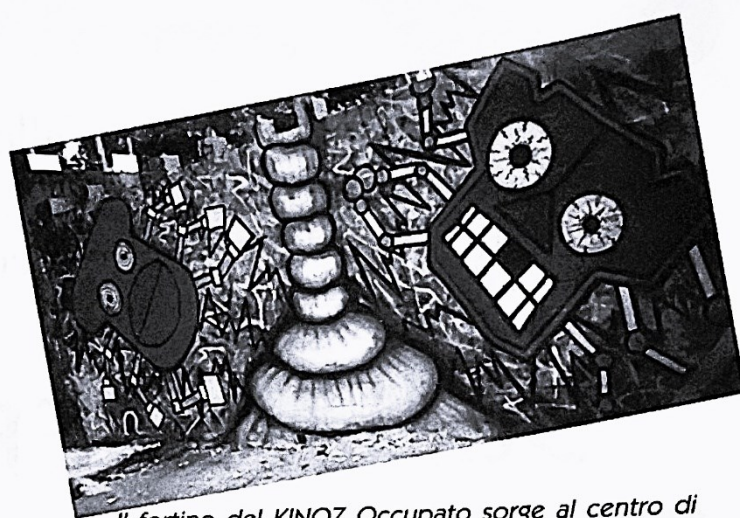
Incontri non incontri con chi ci predica una legge che evidentemente non è la nostra. La giusta via, una formalità, e... si sa cari ragazzi... i tempi... la burocrazia, ecc... E pensare che noi giusto o non giusto, solo così potevamo prenderci uno spazio.

Tra gli svariati via vai il 1° Marzo vengono a sgomberare alle 6 del mattino. Sfiga o spirito d'avventura, insomma nevicata a bestia! Così bagnati fradici, dopo 13 ore di neve sul tetto, si scende. La promessa? Una sola, riaccupare!

Soldi, tangenti, appalti, insomma meglio non parlarne troppo di quella casa in pieno centro. Il 17 Marzo 1994 festeggiamo il 1° anno di occupazione.

Un anno di lavori, un anno di feste e concerti il sabato pomeriggio. Salti, passi, modi per prenderci il nostro mondo e viverlo alle ore che volevamo nei colori che più ci fanno sorridere. Vivere combattendo contro chi ci punta il dito contro, contro chi in questo mondo crede ancora di avere il diritto o l'arroganza di dire ciò che è giusto o sbagliato o imporre regole d'oro di vita o sopravvivenza che sia.

Applaudendo istinto e passionalità AL CUOR NON SI COMANDA.



Il fortino del KINOZ Occupato sorge al centro di una struttura storicamente chiamata dai torinesi "Chinino" poichè adibita, sia durante che subito dopo la guerra, a produzione e distribuzione del famoso medicinale. La struttura fu poi abbandonata per poi essere adibita a garage, sedi di partito (P.C.I.), circoli vari. Arriviamo così al 1980, anno del bambino, anno in cui la CEE destina stra-tot miliardi all'allora giunta Novelli, la quale a "scopi ludici" costruisce in questo giardino "il fortino". Senonchè qualche anno dopo, con fasulli pretesti di inagibilità, la costruzione viene murata e sigillata dalla allora giunta rossa (1989);

Il giardino adiacente e la struttura, con quella geniale scala esterna che portava sul tetto permettendo a tossici, spacciatori e sbirri di cambiare ben presto la fama del chinino. Dopo qualche tempo i giovani a cui doveva essere realmente destinata questa struttura, proprio gli abitanti delle vie intorno al "chinino" decidono un giorno di riprendersi il maltolto! Fuori da ogni ottica politica anche da quella delle occupazioni, e grazie all'interesse di altri frequentatori del giardino, si è finalmente occupato (anche dopo i vari tentativi e pressioni da parte di circoscrizione e ARCI a costituirci in associazione).

Ci siamo quindi resi subito conto di quanto e come sia fondamentale per la sopravvivenza di uno spazio occupato il totale oblio delle istituzioni: non esiste autogestione senza occupazione! Ed è proprio a partire da queste considerazioni che è nata una collaborazione con gli altri centri occupati che subito hanno solidarizzato e simpatizzato con questa occupazione, che vede come sua fondamentale caratteristica la SPONTANEITA'.

Ci siamo dunque trovati a stretto contatto con le altre situazioni di Torino, e con tutti i problemi e confusioni che ne seguono. Cercando di non farci influenzare da ideologie o tendenze individuali di varia natura abbiamo lasciato che le affinità pratiche di autogestione e di occupazione facessero chiarezza in un discorso, quello delle occupazioni, ultimamente sempre più confuso e sfaccettato. Questo è stato tra i motivi fondamentali che in questi primi 9 mesi di occupazione ci ha di fatto lasciato nell'ignavia più assoluta e che ha creato molte perplessità intorno a questa nostra occupazione; la quale minacciata sempre più da una mega-costruzione alla cui cima sventola la infamissima bandiera italiana a difesa di quello che sarà il nuovo centro logistico della guardia di finanza. Minacce di sgombero e progetti di un eventuale parcheggio pongono la nostra occupazione tra le più a rischio delle cinque realtà torinesi. Convinti che venderemo cara la nostra pelle e forti dell'ottimo rapporto con gli altri squat torinesi si coglie l'occasione per un sonoro vaffanculo a polizia, carabinieri e a tutte le forze del loro pseudo-ordine+istituzioni+stato.





El Paso occupato ospita a cavallo tra aprile e maggio una tre giorni di dibattiti, mostre, video contro il lavoro.

Un'iniziativa cui partecipano alcune realtà del coordinamento: El Paso, Barocchio, Prinz Eugen.

# SENZA SERVI NIENTE PADRONI

## 3 giorni contro il lavoro a Torino



Durante le riunioni internazionali per firmare un manifesto contro la legalizzazione, a cui hanno partecipato numerosi posti occupati, alcuni anarchici hanno proposto un incontro internazionale contro il lavoro, preferibilmente a Torino, città simbolo del sacrificio.

El Paso occupato si è reso disponibile a fornire i suoi locali, perché questa 3 giorni fosse realizzata. Si è preteso comunque che non fossero gli occupanti di El Paso a gestire gli aspetti organizzativi di questo incontro, perché venisse negata, almeno in ambiente anarchico, la divisione dei ruoli e la delega al posto ospitante delle corvée: le pulizie, le cene, la preparazione di spettacoli ed esposizioni, la gestione degli spazi. Pretesa che era un aut aut, altrimenti El Paso non avrebbe accettato di ospitare questo convegno ad altre condizioni se non a quelle dell'autogestione.

L'incontro rivestiva un duplice senso. Nell'occorrenza del 1 maggio a Torino, che i sindacati di stato hanno eletto a piazza simbolo per la festa dei lavoratori '94, era indispensabile che risposte energiche, volte a calpestare il mito del lavoro, fossero presenti nella stessa città, e partissero dagli anarchici. Risposta al neo-costituito "fronte popolare" delle sinistre, che, dagli autonomi ai partiti istituzionali, rispolverano il trito e stantio antifascismo. "Parola d'ordine" che nasconde la totale mancanza di proposte che clamorosamente contraddistinguono oggi

la sinistra, utile però a ricompattare le masse dopo lo sfascio elettorale. E risposta alla destra, che dietro ai sorrisi patinati delle facce marroni e alle promesse di lavoro e benessere per tutti, non riesce a nascondere l'innata propensione all'autoritarismo. Destra che si accaparra il diritto di gestire, probabilmente in maniera violenta, il processo radicale di ristrutturazione di cui il capitale ha bisogno per poter continuare ad imporre la sua esistenza.

Di seguito si riteneva necessario che almeno gli anarchici si distanziasse dalle posizioni riformiste di rivendicazione per un salario sociale a tutti, o dalle proposte di "lavoro alternativo" portate avanti non solo dalla sinistra ma anche da frange del movimento anarchico. Soluzioni che in ultima analisi si riducono a proporre la convivenza con questa società, o manifestano la propensione a ritagliarsi degli spazi vivibili all'interno di un sistema odioso, quando invece i nostri sforzi non possono prescindere se non dalla distruzione dell'esistente. «C'è un grande lavoro distruttivo da compiere» [M. Bakunin].

Proprio i primi interventi, ad opera di alcuni ex-situazionisti francesi e italiani, chiarivano come debba essere radicale una pratica di rifiuto del lavoro. Lo stesso capitale, affermano, non ha bisogno che del 10% circa della popolazione mondiale per produrre tutte le merci, utili, inutili e dannose, di cui siamo circondati. E quindi già da sé porta avanti una politica di riduzione del numero di lavoratori attivi. Il lavoro si trasforma quindi da fabbricazione di oggetti a produzione di consenso. Rifiutare il lavoro non diventa perciò un atto sovversivo se non quando questo rifiuto è allargato ad un fenomeno più ampio di critica a tutto l'insieme dell'apparato coercitivo e gerarchico che potere. Rifiuto quindi del ruolo di consumatore, di massa consenziente, del volontariato e del salario sociale, della cultura del riformismo e degli operatori del recupero.

Ma la prima giornata si incentra sulla ricerca di una o più definizioni del lavoro. La prima è quella di considerare lavoro qualunque attività umana che viene svolta sotto coercizione: la partecipazione al meccanismo di controllo sociale, tutti i gesti che noi compiamo, cui siamo obbligati fisicamente, per avere il denaro per vivere e per evitare l'isolamento dagli altri.

La seconda proposta è che tutte le attività umane che si considerano spiacevoli ma necessarie sono da comprendere nella categoria di lavoro.

La seconda giornata di convegni vede presenti alcuni anarco-sindacalisti. È proprio ribattendo ai loro interventi che si arriva ad altre importanti questioni. Non è attraverso l'emancipazione dei lavoratori salariati, né all'interno del mondo del lavoro, che si svilupperanno le forze in grado di rovesciare l'esistente in modo radicale. Così come i progetti di "lavoro autogestito", la richiesta di un salario sociale, il municipalismo anarchico, si rivelano proposte volte a riformare più che a distruggere la società odierna. Semmai sono le proposte che partono dal

rifiuto quotidiano, dalla profonda estraneità al presente, l'attacco allo spettacolo del potere, l'autogestione unita all'azione diretta, che potranno estendere le pratiche che rendono possibile e immaginabile un sovvertimento dell'ordine stabilito.

Proprio sul salario sociale sono poi alcuni interventi di compagni stranieri. Dall'Olanda alla Svizzera, dalla Germania alla Francia, quasi ovunque nel Nord Europa, sono milioni i giovani che non lavorano, ma che percepiscono un salario. Questo, nell'intervento di una compagna tedesca, non significa che gli individui liberati dall'obbligo di lavorare rivolgano la loro rabbia contro lo stato e le sue strutture: anzi, il meccanismo dell'attesa del 27 del mese, o della propensione al consumo, non hanno niente di diverso da quelli di qualunque lavoratore salariato. In più, agisce fortemente il ricatto sociale: a chi è troppo ribelle viene sottratto il salario, imponendo quindi la sottomissione. Sebbene in alcuni casi, come quello dei casseurs, accuratamente descritti da alcuni anarchici francesi, o i caoten tedeschi, non funzioni la sottomissione, alla lunga il ricatto è vincente. Si è pagati per svolgere un lavoro, quello di non fare nulla ma aderire e consentire passivamente al sistema.

Il piacere, poi, non è stato considerato essere, contro una delle interpretazioni, una discriminante per capire se una tale attività si possa considerare o meno un lavoro. Che il capitalista si senta appagato dal suo lavoro non è sufficiente per non condannare la sua partecipazione attiva alle strutture che ci opprimono, e che pulire o ristrutturare uno squat per migliorare la nostra esistenza quotidiana non sia piacevole ma costi fatica non significa che si stia lavorando. Perché è un'attività che scegliamo di svolgere liberamente, senza che ciò contribuisca a consolidare l'esistente. Così l'artista, il pittore o il chitarrista di un gruppo rap lavora quando accetta, con piacere o meno, di esprimere la propria arte nei luoghi e alle condizioni che il capitale concede. Anche se si attegga a paladino dell'alternativo o della ribellione, anche se la sua musica o i suoi disegni sono intrisi di immagini di violento cambiamento. Perché distruggere l'esistente è possibile solo se si nega il più possibile agli effetti sterilizzanti della spettacolarizzazione del vissuto.

A margine dei dibattiti, ma non meno

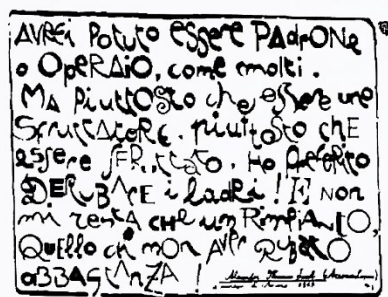


importanti, sono state proposte una mostra e una rassegna di film. La mostra, con più di cento pannelli, raccoglie contributi scritti e grafici contro il lavoro, dalla nascita dell'anarchismo ad oggi. Dalle dichiarazioni degli individualisti e degli anti-organizzatori anarchici, da Jacob a Galleani, a Emile Armand, dalle tesi sul crimine dei comontisti alle pagine di Avaria contro il lavoro, ai fumetti situazionisti. La rassegna di film raccoglieva alcuni tra i contributi più scintillanti sul lavoro: «À nous la liberté», di R. Clair (F), «L'affaire est dans le sac», di P. Prevert (F), «Riff raff», di K. Loach (GB), «Nuestra culpable», della CNT-Spettacolo (E), «Boudou salvato dalle acque», di J. Renoir (F).

Domenica sera una squatter di Zurigo, proveniente dal Wohlgroth, una fabbrica occupata sgomberata questo inverno, ha improvvisato una performance.

Anche la repressione ha partecipato al convegno, sotto forma di fermi e perquisizioni. Sia il venerdì che la domenica, infatti, alcuni dei partecipanti sono stati fermati per strada e sui treni al ritorno, per indagare su alcune esplosioni che nella notte di giovedì avevano scardinato le saracinesche del collocamento e di due concessionarie Fiat a Torino e provincia. Esplosioni cui è prontamente seguita la dissociazione dei "compagni" di SR e dei disoccupati organizzati.

Del convegno verranno pubblicati gli interventi e i contributi. I materiali contro il lavoro inerente alla 3 giorni di El Paso sono reperibili al BUBU7TE occupato, Via Ponte alle Mosse 189, Firenze, al Laboratorio Anarchico di Via Paglietta a Bologna, alle Edizioni Anarchismo CP 61, 95100 Catania, a El Paso occupato, Via Passo Buole 47, 10123 Torino.



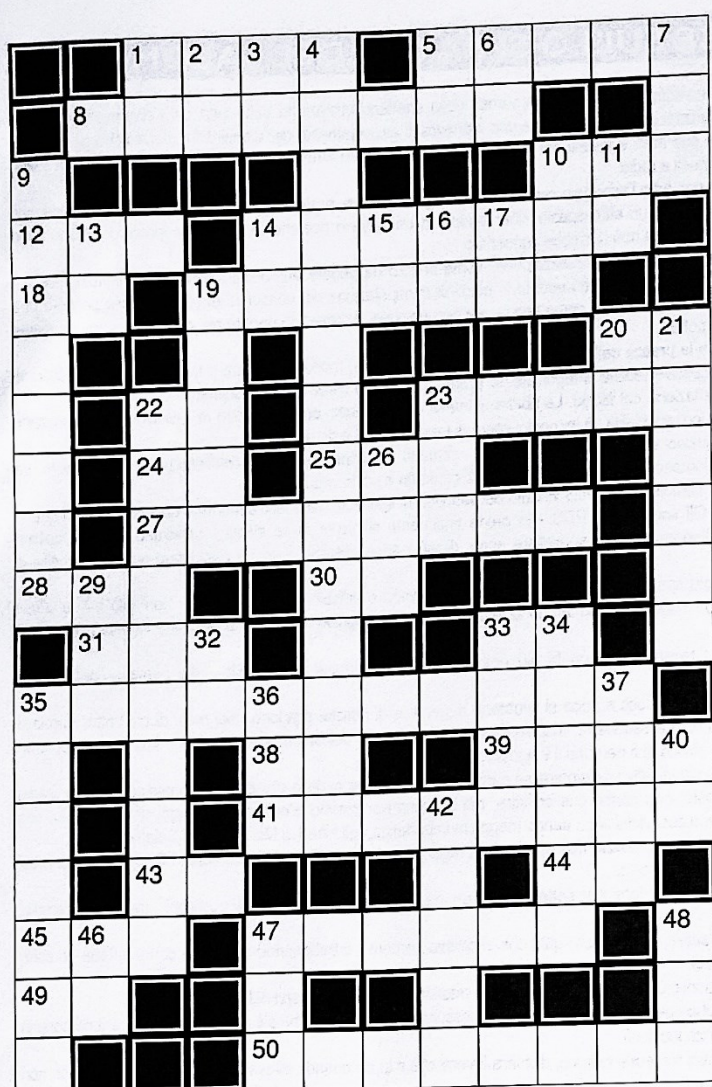


## ORIZZONTALI

1. Ti dà la luce
5. Polizia politica
8. L'unico squat che tratta con il comune
10. Partito Dello Sgombero
12. Infestata dai controllori
14. Sogna la legalizzazione
18. Rinaldo Gozzi
19. Corpo di sbirri
20. Verso freak
22. Mauro Rozzi
23. Presidente della provincia
24. Aurelio Cozzi
25. Moglie dello zio
27. Lecca il culo al celerino
28. Ordine del giorno
30. Zita Azzi
31. Istituto Avviamento al Lavoro
33. Bergamo
35. Infesta i tram e i bus
38. Trento
39. Lo impongono agli elettori
41. Ex di lotta continua, ha fatto carriera nei Verdi ed oggi fa l'assessore
43. Lotta Continua
44. Torino
45. Ne suo ne tuo
47. Imposto a tutti
49. Fa spavento
50. Gli lecca il culo a Novarino.

## VERTICALE

1. Emilio Sozzi
2. Napoli
3. Emilio Bozzi
4. Il sogno di Baffert
5. Duilio Lozzi
6. Si tedesco
7. Segnale di soccorso
9. Capo dei vigili di Moncalieri
10. Pubblico Registro Automobilistico
11. Dino Tozzi
13. Telegiornale
14. Bologna
15. Firenze
16. Federico Zozzi
17. Esercito Italiano
19. Lo è dio
20. Ottavio Cozzi
21. Sbirri ...
22. Fa male sulla testa
23. Tele di stato
26. Rabbia
29. ...porco
32. Lino Tozzi
33. Bue.
34. L'Ivan che sgomberò il Barocchio
35. carabinieri in slang
36. Radio Tele Valsesia
37. Cento grammi
40. Urlo dei naziskin
42. Le vecchie carceri
46. Iginio Uzzi
47. Lega obiettori
48. Buco del culo



## Per dimenticare i fastidiosi sintomi della sovversione e della ribellione e dormire tranquillamente basta scegliere la soluzione giusta.

Vicks Legalit e basta. Perché Vicks Legalit è il primo trattamento multi-sintomatico studiato per alleviare tutti i sintomi della sovversione e della ribellione e darvi una tranquilla notte di riposo. La sua formula specifica, frutto dell'e-



sperienza Vicks, impoverisce le idee, riduce la creatività reprime la vivacità, cause di malessere generale, ristabilendo sicurezza e sottomissione. Così vi permette di dormire tranquillamente e ritrovare al risveglio la rassegnazione di tutti i giorni.

**Legalit. buonanotte sovversione**

Attenzione, è un medicinale che può indurre sonnolenza. Aut. min. n° 0023145/3345 del 12/4/77



*Quando l'intelligenza era ancora in uno stadio primitivo, l'incubo dei fenomeni invisibili aveva assunto forme banalmente terrorizzanti. Da ciò sono nate le credenze popolari nel svrannaturale, le leggende sugli spiriti erranti, sulle fate, gli gnomi, i fantasmi e direi persino la leggenda di Dio, perché le nostre concezioni dell'artefice-creatore, quale che sia la religione di provenienza, sono tra le invenzioni più ovvie, stupide e inaccettabili uscite dalla mente spaurita dell'uomo. Niente risponde alla verità più di questa frase di Voltaire: "Dio ha crato l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma l'uomo ha saputo ben ripagarlo"*

Da "Le Horla" di G. Maupassant

*La religione è la forma più sottile del potere, quella che avvolge le paure e le superstizioni, che, dopo averci fatto credere in Dio, domani ci potrebbe a credere nel partito o nell'autorità dello Stato. Bisogna spazzare via tutto questo, evitando di cadere nell'equivoco di una polemica antireligiosa che si limiti solo a indicare le contraddizioni teologiche o le assurdità della fede. Bisogna spingere più profondamente la critica contro la religione, dimostrando che la credenza in Dio può trasferirsi in una credenza nel partito, nel capo, nello Stato e in ogni altro tipo di "sacralità", se non si vigila criticamente distruggendo, di volta in volta, questi stimoli irrazionali, arrivando, progressivamente, alla costruzione dell'uomo nuovo, dell'uomo che non avrà più bisogno del sacro perché non sarà più sottoposto allo sfruttamento.*

# TUTTI ALL'INFERNO

Per sconfiggere chi ha fatto della religione un sistema culturale che pregiudica le scelte dell'individuo, che afferma la giustizia assoluta, che ci dice qual è e deve essere il vero senso della nostra vita. La religione non è una scelta. E' un pezzo che va a completare quel puzzle che qualcuno costruisce per noi e che si chiama repressione. Dobbiamo liberarci da chi ci vuole costringere a credere nei dogmi che oggi sono i dieci comandamenti e domani le leggi dello stato. Dobbiamo liberarci da chi ci vuole burattini senza pensiero per farci obbedire oggi all'uomo con la tunica e al Dio del triangolo, domani al capo dello Stato.

Dio ti manda all'inferno.

Lo stato ti manda in galera.

Affronteremo questi argomenti al Prinz Eugen il 30 settembre e il 1° ottobre con una due giorni anticlericale; ci saranno performances film, spettacoli teatrali, rassegne stampa e rassegne bibliografiche.

UNA DUE GIORNI CHE CI PORTERÀ TUTTI ALL'INFERNO.  
MA IN CUI CI DIVERTIREMO COME DANNATI.

## 2 O 3 COSE SULLO SFRATTO DEL SALOMONCA

Quest'inverno abbiamo assistito al fenomeno clamoroso della spettacolarizzazione della lotta del Leoncavallo contro lo sgombero. Alla spettacolarizzazione corrispondeva una manovra di avvicinamento dell'ultrasinistra alla sinistra istituzionale che metteva in campo le sue armi a favore dei compagni del L. per usare strumentalmente il fenomeno contro la Lega, utilizzando TG, grandi giornali e radio.

Ci si chiedeva come mai, con tutto l'appoggio che aveva l'immagine positiva, proposta incessantemente, dei suoi occupanti il L. non decidesse di occupare un altro spazio, snervandosi in trattative e ricerche di spazi in concessione. Una vaga risposta era che la Giunta leghista non l'avrebbe consentito.

Ma è più realistico interpretare la "democratizzazione" come prezzo da pagare agli alleati della sinistra istituzionale e garantista che mai avrebbe permesso che i suoi forti mezzi di manipolazione del consenso di massa appoggiassero una iniziativa aleale, gestita autonomamente, come una nuova occupazione. Il prezzo da pagare per comparire - non più come mostri - sugli schermi del potere.

Troppo caro per chi cerca la pratica dell'azione diretta e dell'autogestione, molto meno caro per gruppi dirigenti politici in vena di revisione delle eccessive velleità antagoniste dei propri gruppi ed in cerca di "riconoscimenti"...

Così domina la rappresentazione del fittizio. La ribalta si intasa di intellettuali, artisti e giuristi di sinistra che solidarizzano con i loro spettacolini e le loro specialità, di immagini sacre di martiri, di eroi e di mamme.

Le mamme del L. - associazione legalmente riconosciuta - firmano per conto del CSA il contratto per il nuovo posto. La palazzina Krupp di via Salomone. Il Salomonca. Sei mesi di contratto e poi si vedrà.

In questi sei mesi le cose cambiano. Il partito virtuale dei venditori di spazzole dalla faccia marrone ha vinto giustamente le elezioni dei rincoglioniti. Gli sconfitti del PDS - in preda finalmente all'orrore di se stessi - cambiano vertici e politica cercando di svaporarsi ulteriormente per somigliare ancor di più - se è possibile - ad un qualunque partito borghese di centro-destra.

E naturalmente non c'è più spazio per servizi fiume, special televisivi e articoli in favore del L. Non solo ma le ultime posizioni espresse dal PDS rispetto agli squatti sono analoghe, se non peggiori, di quelle di fascisti e leghisti (Moncalieri, Piosasco).

Conclusa la Kermesse d'inverno il L. non fa più notizia, non serve più per la battaglia - già persa - contro Lega, berlusconiani e fascisti.

Viene l'estate, i Centri Sociali a poco a poco si svuotano di gente e di attività, scadono i sei mesi di contratto. Parola di sbirro che se ne riparerà solo a settembre. Inespugnabilmente la dirigenza del Salomonca ci crede... Il resto lo sappiamo.

Polizia e CC eseguono lo sfratto di 5 persone il 9 agosto alle 10 del mattino. Prevedibile ma comunque significativo il disinteresse quasi totale dei compagni della sinistra istituzionale così attivi e solidali pochi mesi prima. E' agosto, non sanno che scrivere, ma scrivono pochissimo. Persino i compagni del Manifesto, così lontani dalle occupazioni ma così vicini al L., danno maggiore importanza agli alberi di Monza che al Salomonca.

Il TG3 (PDS) da laconicamente la notizia ricordando che i ragazzi del L. disturbavano il quartiere. TG e giornali borghesi, nella maggioranza non danno la notizia.

Dagli sfrattati escono proposte di lotta per settembre ed un improvviso inasprimento delle posizioni "ora non tratteremo più".

Ma non c'è più nulla da trattare, perché tutto quel che si poteva perdere - intrattenendo commerci con il potere - è stato perso. Nel peggiore dei modi.

Singolarmente le dichiarazioni più interessanti, al di là della retorica, ce le offrono i servi del potere.

Il questore Serra dichiara che quella mattina non c'è stato nessuno sgombero, ma che s'è svolto uno sfratto di 5 persone in Via Salomone, peraltro senza incidenti.

Il sindaco leghista Formentini viscerale nemico, dichiara invece che il L. da quando aveva lasciato la sua antica sede non aveva più ragione di esistere.

Involontariamente entrambe le affermazioni, quella dello sbirro e quella del politicante, nascondono una loro verità.

Nella sua ipocrisia, la prima ci ricorda che quando i compromessi si fanno eccessivi ci si snatura correndo il rischio di subire non solo i danni, ma anche le beffe del potere, che attirato il nemico sul suo territorio - la legalità - gioca, come il gatto con il topo, al suo completo dissolvimento.

Infatti, quando associazioni legalmente riconosciute, anche se rappresentano gruppi antagonisti, sottoscrivono con l'autorità costituita e riconosciuta regolari contratti (per l'utilizzo di stabili), a contratto scaduto potranno essere sfrattate, non sarà necessario uno sgombero. Al massimo, all'interno della logica accettata della legalità, potranno inoltrare ricorso, o promuovere raccolte firme per protestare civilmente e, rispettando le regole della ritualità democratica, chiedere il cambiamento di una legge...

E non è questione di forma ma di sostanza.

L'affermazione del sindaco in vacanza, nel suo livore ci riporta al principio più generale di identità.

L'identità, specialmente quella collettiva non può essere barattata, rimangiata e revisionata ad uso e consumo delle varie opportunità politiche. Ci si rende irriconoscibili, si perde di credibilità, non si riesce più a comunicare con gli esseri pensanti e liberi ma solo con i sottomessi, crolla la qualità di ciò che si fa. Poveri, perdiamo quel poco che abbiamo e che ci conferisce dignità e stile, l'identità appunto.

Nel caso specifico, molti di quelli che han dato la loro solidarietà a chi si difendeva con le molotov dallo sgombero socialista dell'89, e si rispecchiavano almeno in questo momento di azione diretta, non hanno amato molto le trattative con i vertici dello Stato, l'abbraccio soffocante con i partiti della sinistra parlamentare e soprattutto con il loro apparato spettacolare, la firma del contratto per la palazzina Krupp, la fine della censura sui media, spacciata per una vittoria ed un riconoscimento, la linea sostanzialmente legalitaria che passava attraverso tutto ciò, a discapito della pratica antagonista.

La faccenda si fa ancora più grave quando questa politica suicida si ripropone a livello nazionale, spingendo nei capisaldi dell'autonomia e quasi ovunque ci siano dei comunisti negli squatti, alla legalizzazione degli spazi occupati. Penoso l'esempio di Roma: raccolta firme (con i boy-scout) per una legge per la legalizzazione ed il sovvenzionamento statale dei CSA. Propaganda a favore del candidato di sinistra a sindaco: lo sgomberatore Rutelli...

Fortunamente questa politica ha incontrato un immediato, deciso e diffuso rigetto da parte di decine di occupazioni e di gruppi che si sono trovati già lo scorso autunno su di un comune manifesto contro la legalizzazione (CONTRO TUTTI GLI ASPIRANTI POLITICI ED I LORO PRESUNTI MOVIMENTI To, 20-21 novembre 93), al fine di conservare la massima libertà per l'autogestione.

Su incarico di un'assemblea internazionale di squatters le autoproduzioni di El Paso Occupato hanno diffuso in giugno un opuscolo che approfondiva la questione e che vale la pena di essere riletto dopo lo sfratto di via Salomone. Ma molte e varie sono state le critiche alla legalizzazione espresse in ogni parte della penisola, dall'essenziale opuscolo delle autoproduzioni Sottosopra di Follonica, ai documentari di critica di parte marxista espressa dal CSOA Blitz di Roma, all'anonimo - Stuprati - A Torino il 6-11-93 si teneva una manifestazione di tutti gli spazi occupati e CSA della città che esprimevano in un volantino intitolato NÉ SGOMBERI NÉ LEGALIZZAZIONI la loro posizione ed il motivo del corteo.

I risultati disastrosi della politica di autocancellazione accelerata attraverso la legalizzazione fanno riflettere. Si osserva che forse sarebbe meglio perderlo un posto piuttosto che perdere letteralmente la faccia in clamorosi compromessi e attività spettacolari sterilizzanti che hanno solo prolungato di pochi mesi un'agonia terminata con una fine ingloriosa.

Quanto sarà dura la ripresa dopo aver barattato la propria identità antagonista per qualche mese in più?

Bisognerà negare la bontà del tanto bramato "riconoscimento" istituzionale, la "vittoria" del contratto strappato vendendo le mamme ai predoni di Stato, rimangiarsi tutta quella voglia di democrazia che aleggiava sul Leoncavallo-spettacolo.

Tomare all'antagonismo - per forza - ...

Chi crederà ancora a pratiche strumentali di opportunismo politico che omologano gli antagonisti alle più odiose usanze dei politicanti dei partiti? Chi crederà ancora a slogan tipo "con ogni mezzo necessario" ridicolizzati nei fatti ed interpretabili solo in chiave deprimente "con ogni compromesso necessario". E per cosa? Per conservare il cadavere di un modo di far politica vecchio di decenni?

Ancora una volta si rivela come la questione dei mezzi per ottenere qualcosa (uno spazio ad esempio) non sia trascurabile ma centrale. Non è lo stesso occuparlo, comprarlo, affittarlo, mendicarlo. Anche se lo spazio occupato non è un punto di arrivo ma solo un buon punto di partenza, bisogna pur inventare percorsi che ci consentano la sovversione e che non la impediscano per contratto. Non solo, ma le due strade, quella legalitaria e quella che trascura volutamente la questione vanno decisamente in direzioni opposte e non possono che escludersi a vicenda.

Infine: qual'è l'obiettivo di un'occupazione?

Conservarsi il più a lungo possibile?

Con qualunque mezzo necessario?

Intrattenere l'alienazione di massa male assistita e mal controllata dall'apparato statale, con un'incessante serie di "circenses" (spettacoli), calpestando in nome dell'"Aggregazione" le idee base di autogestione, privilegiando leggi dello spettacolo, della quantità, del profitto e della gerarchia.

Oppure essere un ritrovo che consenta la diffusione della pratica reale dell'autogestione quotidiana qui e adesso, da cui possano partire gli esperimenti della critica per la sovversione dell'esistente. Autogestione che per conservare la sua carica sovversiva non può essere piegata a sostanziali compromessi con il potere (contratti, sovvenzioni, controlli, assistenza, prestazioni varie)?





## PROCESSO VERBALE DI AVVISO ORALE (art. 5 Legge 3.8.1988 n. 327)

L'anno 1994 addì 24 del mese di Giugno, alle  
ore 9.30 negli Uffici DELLA DIVISIONE POLIZIA ANTICRIMINE  
QUESTURA DI TORINO

Innanzi a noi ufficiale di P.S.  
appositamente incaricato dal Questore della provincia di Torino, è  
presente Roberto Bettega nato a Mondovì in provincia di Cuneo  
il 12/9/45 **residente a** Torino c/o Mac Donald Piazza Castello n.59

n° 1226491C 18/11/66  
il quale viene reso edotto che sono stati acquisiti a suo carico i  
seguenti elementi di fatto:

Arrestato per reati contro il patrimonio, violenza, danneggiamento,  
indagata per contravvenzioni, leggi di P.S., reati contro il patrimonio, e  
nonchè in ultimo in data 25.6.93 indagato per contravvenzioni, reati  
contro il patrimonio e oltraggio a P.U.

Considerato che attualmente non risulta svolgere una chiara e stabile  
attività lavorativa, e che si accompagna a pregiudicati, si ritiene, pur  
se in parte, che tragga il provento del proprio sostentamento da attività  
illecite.

Lo stesso viene, pertanto, oralmente avvisato, ai sensi dell'art. 4,  
in relazione all'art. 1 della Legge 1423/56, così come modificato  
dall'art. 2 della Legge n. 327/89, a tenere una condotta conforme alla  
legge.

Viene, al tempo stesso, reso edotto che, se nonostante il presente  
avviso, non cambierà condotta, potrà essere proposto per  
l'applicazione di una delle misure di prevenzione previste dall'art. 3  
della Legge 27.12.1956 n. 1423.

Viene, altresì, avvertito che ha facoltà di chiedere in qualsiasi  
momento la revoca del presente atto.

Avverso l'eventuale rigetto di tale istanza, potrà essere proposto,  
entro 60 gg. dalla notifica, ricorso al Prefetto della Provincia di  
Torino.

Di quanto sopra, perchè consti nel giorno, ora e luogo di cui nelle  
premesse, è stato redatto il presente processo verbale, copia del  
quale viene consegnata all'interessato.

UOMO AVVISATO MEZZO SALVATO

UOMO AVVISATO MEZZO SALVATO